

Le previsioni SVIMEZ per il Mezzogiorno e il Centro-Nord per il biennio 2018-2019 (giugno 2018)

Scenario internazionale. In estrema sintesi, con riferimento allo scenario internazionale, le principali ipotesi adottate sono le seguenti. i) nel biennio di previsione, il commercio mondiale dovrebbe essere interessato da un generale rallentamento, già manifestatosi nei primi mesi del 2018, in seguito alle continue tensioni emerse successivamente all'imposizione di dazi da parte dell'Amministrazione americana nei confronti di rilevanti partner commerciali, segnatamente la Cina. ii) Il cambio euro/dollaro è previsto essere soggetto a fluttuazioni di entità maggiore rispetto all'immediato passato; esso comunque dovrebbe permanere sopra la parità. iii) La quotazione del petrolio e delle principali materie prime importate è probabile arrestino i rialzi osservati di recente, essenzialmente a causa dell'intonazione meno espansiva osservata a scala mondiale; ad ogni modo i livelli raggiunti sono comunque significativamente maggiori di quelli registrati negli anni precedenti fornendo una moderata spinta all'inflazione. iv) Per quanto attiene ai tassi, con particolare riguardo a quelli pagati sul debito, lo scenario adottato è quello di un graduale aumento, in parte indotto dal rialzo già manifestatosi negli Usa, più evidente nel 2019, in concomitanza con la fine del QE. Per quanto attiene lo *spread*, si è assunto un livello che non si discosta da quello raggiunto nei mesi scorsi, mediamente superiore ai 200 punti.

Finanza Pubblica. Con riferimento alla Finanza Pubblica, lo scenario previsivo adotta, come da prassi consolidata, l'ipotesi c.d. di "legislazione vigente"¹, ad eccezione delle entrate indirette che scontano sin d'ora, in linea con le dichiarazioni in tal senso dei principali esponenti del Governo in carica, la sterilizzazione completa dell'aumento delle aliquote IVA, senza che tale minor gettito (per il 73,3% localizzato nel Centro-nord) trovi una copertura con altre entrate e/o tagli di spesa².

¹ Con il termine "a legislazione vigente" si intende che il quadro di Finanza Pubblica è basato sui principali provvedimenti deliberati finora, ovvero quelli contenuti nella legge di Bilancio 2018 varata a dicembre dello scorso anno e peraltro sostanzialmente confermati dal Def di aprile 2018 (il quale conteneva indicazioni tendenziali e non anche programmatiche essendo stato licenziato dal precedente Governo in una fase di prorogatio).

² Secondo la legislazione vigente, è previsto un aumento dell'aliquota agevolata dal 10% all'11,5% nel 2019, al 12% nel 2020 e al 13% a decorrere dal 2021 e di quella ordinaria dal 22% al 24,2% nel 2019, al

Scendendo più nel dettaglio, le previsioni scontano per il triennio 2018-2020 una ripresa della dinamica delle entrate contributive, sostenuta dal progressivo venir meno degli effetti delle misure di decontribuzione varate nel biennio 2015-2016, che più che compensa gli effetti della nuova decontribuzione prevista per i giovani neo assunti dalla legge di bilancio 2018. Per quanto riguarda la tassazione d'impresa, le previsioni scontano lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore dell'Imposta sul reddito d'impresa (IRI), con l'effetto di un maggior gettito nel 2018 e di una riduzione negli anni successivi, e la proroga degli incentivi fiscali sugli ammortamenti, i cui effetti si localizzano per poco meno del 90% nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda le spese, le previsioni scontano il rinnovo dei contratti del pubblico impiego: secondo le nostre stime, il 64% circa delle ulteriori risorse stanziata a tal fine dalla legge di bilancio 2018 (1,7 miliardi di euro annui), riguarderà il Centro-Nord. Si tiene conto, inoltre, del potenziamento del reddito d'inclusione (ReI), sia attraverso l'estensione della platea dei beneficiari, che dell'aumento del beneficio economico per i nuclei familiari più numerosi, i cui effetti per circa il 62% saranno localizzati nel Sud.

Si prevede, infine, una riduzione delle spese in conto capitale, riconducibile alle componenti diverse dagli investimenti. Per quest'ultimi, al contrario, si stima un'evoluzione positiva, ma di entità assai modesta. Le nostre valutazioni, infatti, scontano le note difficoltà che incontrano le amministrazioni, specie quelle locali, nel tradurre in spesa effettiva i maggiori stanziamenti previsti nelle ultime leggi di bilancio.

Previsioni. Nel biennio di previsione il rallentamento nel commercio mondiale unitamente alle maggiori incertezze, non solo economiche, che interessano il quadro internazionale dovrebbero trovare riflesso in una crescita del prodotto nazionale, rispetto a quanto ipotizzato ad inizio anno, più contenuta, seppure di poco: +1,3% nel 2018 e +1,1% nel 2019. Sono questi valori intorno ai quali, pur con delle modeste differenze, si registra un generale *consensus* da parte dei principali Istituti di ricerca nazionali e internazionali.

24,9% nel 2020 e al 25% a decorrere dal 2021. Il maggior gettito atteso, secondo le stime ufficiali, è pari a 12,5 miliardi di euro nel 2019 che salgono a 19,2 nel 2021.

Sotto il profilo territoriale, nel 2018 il Pil del Centro-Nord (+1,4%) dovrebbe crescere in misura maggiore di quello delle regioni del Sud nel loro insieme (+1,0%). Sebbene in prima battuta la diminuzione nel ritmo di crescita del commercio mondiale riguardi in misura più rilevante le regioni del Centro-Nord, caratterizzate da un grado di apertura sull'estero tre volte superiore a quello meridionale, le principali componenti della domanda interna, consumi finali e investimenti totali, dovrebbero accrescersi di più sempre nel Centro-Nord. Limitatamente alla componente di maggior peso, i consumi totali interni, pesa sulla differente dinamica territoriale - +1,2% nel Centro-Nord + 0,5% nel Sud - la divergente evoluzione dei consumi della P.A.: +0,5% nella prima circoscrizione e -0,3% nell'intero Mezzogiorno. E' questo un dato che è divenuto quasi strutturale: dall'avvio della "lunga crisi" (2009), infatti, la spesa per consumi collettivi della P.A. anche negli anni nei quali ha fatto segnare una variazione di segno uguale in entrambe le circoscrizioni se negativa è risultata di entità maggiore nelle regioni meridionali; nel caso opposto è stato il Centro-Nord a far registrare gli incrementi maggiori. Per inciso, tale andamento ha influito sfavorevolmente su qualità e quantità di molti servizi pubblici erogati al Sud. Limitatamente al biennio di previsione, la differente evoluzione prevista territorialmente nella spesa della P.A. non solo incide sulla dinamica del Pil determinando, ovviamente, un impulso negativo al Sud e positivo nel Centro-Nord, ma vi è un ulteriore effetto, sfavorevole al Sud, dovuto al differente peso rivestito da detta variabile nelle due macro-aree. Il valore del moltiplicatore d'impatto³ dei consumi collettivi del Sud è infatti significativamente maggiore di quello che vi è nel resto del paese. Precisamente, un euro di minore spesa da parte della P.A. nelle regioni meridionali induce una perdita di Pil, nella stessa area, pari a 0,84 centesimi; nelle regioni centrosettentrionali a fronte di una variazione della medesima entità nei consumi collettivi la perdita di Pil è pari grosso modo alla metà (44 centesimi).

Con riferimento ai consumi delle famiglie - +0,9% nel Sud e +1,4% nel Centro-Nord - la dinamica meno accentuata al Sud si deve ad una crescita dell'occupazione (+0,6%) che pur restando ampiamente positiva è inferiore a quella molto forte registrata

³ Il moltiplicatore d'impatto si riferisce all'effetto che una variazione di una variabile esogena (in questo caso i consumi collettivi) produce su una variabile endogena (in questo caso il Pil) nello stesso anno in muta il valore della prima.

nel 2017 (+1,1%). Nel Mezzogiorno, infatti, l'occupazione si caratterizza per una "qualità" comparativamente minore; la crescita del reddito disponibile è quindi fortemente determinata dalla crescita dei margini estensivi (numero di persone che in qualsiasi forma contrattuale hanno un impiego) piuttosto che da quelli intensivi (livello delle retribuzioni per dipendente positivamente associato a forme contrattuali e impieghi migliori).

Sempre in riferimento al 2018, l'altra componente della domanda interna, gli investimenti totali, dovrebbe essere l'unica variabile interessata da un'evoluzione, rispetto all'anno precedente, maggiore nel Centro-Nord (+4,2%); di entità inferiore ma comunque apprezzabile nel Sud (+3,1%). In parte è questo l'effetto di trascinamento del "Piano nazionale industria 4.0" avviato nel biennio precedente. Piano che ovviamente riguarda con intensità nettamente maggiore le regioni del Centro-Nord, il cui sistema produttivo, secondo stime effettuate dalla SVIMEZ, dovrebbe assorbire circa il 90% delle risorse complessivamente previste. Ad ogni modo, la variazione prevista per il Sud nel 2018 (+3,1%) è di per sé apprezzabile e segna una netta inversione di tendenza con il forte disinvestimento che vi è stato in molti degli anni precedenti.

Nel 2019 si è ipotizzato che prosegua il rallentamento del commercio mondiale; oltre a ciò i tassi, sia quelli sul debito pubblico che quelli praticati sui prestiti alle famiglie e imprese, dovrebbero progressivamente aumentare. Nell'insieme, questi fattori inducono un rallentamento nel ritmo di crescita del prodotto: +1,2% nel Centro-Nord e +0,7% al Sud. Anche nel 2019 una parte significativa della differenza nell'evoluzione del prodotto tra le due aree è riconducibile alla dinamica dei consumi totali: +1,0% al Centro-Nord e +0,3% al Sud.

Nel 2019 la variazione congiunturale del Pil meridionale verrebbe ad essere pari alla metà di quella registrata nel 2017. È questo un dato che si presta ad una duplice lettura. Come si è osservato precedentemente, lo scenario previsivo qui adottato è, per quanto attiene la finanza pubblica, a "legislazione vigente", che, specie per quanto attiene il Def, non presenta linee di intervento programmatiche ma solo tendenziali. Il risultato di prodotto conseguito dall'economia meridionale nel 2019 avviene, quindi, in un contesto di neutralità della *policy*. Esso testimonia, da un lato, come l'economia del Sud, o meglio alcune sue parti, siano comunque in grado di intercettare fette della domanda interna e estera generando reddito e occupazione. Dall'altro, l'entità della

crescita permane bassa nell'ottica di un significativo recupero dell'area. Limitatamente a ciò, appare opportuno sottolineare come specifiche *policy* potrebbero produrre risultati significativi.

A riguardo, il seguente esempio è illuminante. È oramai risaputo, e al centro del dibattito di politica economica, il ruolo strategico rivestito dagli investimenti pubblici e il progressivo *décalage* subito nel periodo successivo all'avvio della "lunga crisi". In base alle nostre stime, nel 2019 il livello degli investimenti pubblici al Sud, pur in lieve aumento rispetto al 2017, dovrebbe essere inferiore di circa 4,5 nld. di euro se raffrontato al picco toccato nel 2010. Ora, solo per offrire un termine di paragone, nell'ipotesi in cui nel 2019 fosse possibile recuperare per intero questo *gap*, con una composizione all'interno degli investimenti pubblici paritetica tra quelli in opere pubbliche e gli altri, ciò darebbe luogo a una crescita *aggiuntiva*, rispetto a quella prevista (+0,7%), di circa otto decimi di punto percentuale. Il differenziale di crescita tra le due macro-aree verrebbe completamente ad annullarsi; anzi sarebbe il Mezzogiorno a crescere un po' di più. Limitato, ma apprezzabile, anche l'effetto aggiuntivo sull'intero Pil nazionale, che verrebbe a commisurarsi in due decimi di punto (+0,1% nel Centro-Nord).

Questo semplice esercizio conferma, in primo luogo, come il Sud sia "reattivo" alle *policy*, o meglio ancora come queste siano in grado di irrobustire la crescita, di per sé modesta, espressa dal sistema produttivo meridionale. Inoltre, le risorse destinate agli investimenti al Sud danno origine a dei *feed-back* che si propagano all'intero paese.

In definitiva, il ruolo spesso evocato nel dibattito di politica economica su efficacia e rilevanza degli investimenti pubblici⁴ quale volano dello sviluppo del paese è, nel Sud, confermato con più forza.

⁴ Cfr. Mef "Discussione del Documento di economia e finanza – Intervento del Ministro dell'economia e delle finanze Giovanni Tria alla Camera dei deputati" – 19/06/2018. Testo tratto dal resoconto stenografico dell'Assemblea. Seduta n.17 di martedì 19 giugno 2018.

Tab. 1. *Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.*

Variabili macroeconomiche	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
PIL	1,4	1,0	0,7	1,5	1,4	1,2	1,5	1,3	1,1
Consumi totali	0,8	0,5	0,3	1,3	1,2	1,0	1,1	1,0	0,8
Consumi delle famiglie sul territorio	1,2	0,9	0,7	1,5	1,4	1,3	1,5	1,3	1,2
Spesa della Amministrazioni pubbliche	-0,2	-0,3	-0,6	0,3	0,5	0,0	0,1	0,2	-0,2
Esportazione di beni (a)	4,5	3,8	2,9	7,0	4,0	3,4	6,7	4,0	3,4
Investimenti totali	3,9	3,1	1,8	3,7	4,2	2,0	3,8	4,0	2,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	7,0	5,3	2,1	5,9	7,0	2,7	6,1	6,3	2,5
- Investimenti in costruzioni	1,9	1,4	1,5	0,8	0,5	1,0	1,1	0,8	1,2
Occupazione totale (unità di lavoro)	1,1	0,6	0,4	1,1	0,5	0,5	1,1	0,5	0,4
Indebitamento netto (in % del Pil)	-	-	-	-	-	-	2,3	1,7	1,9

(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

Fonte: Modello NMODS.

Tab. 2. *Effetti sul PIL nell'ipotesi di una spesa aggiuntiva di 4,5 miliardi di euro in investimenti pubblici nel 2019 (valori %)*

Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
0,8	0,1	0,2

Fonte: elaborazioni SVIMEZ sul Modello NMODS.